

FRAMMENTI DI CUORE...

Simona Marazzoli

FRAMMENTI DI CUORE...

racconto

Ai miei genitori...

*Che mi hanno regalato la vita, e che mi hanno insegnato che
amare non vuol dire impossessarsi di un altro per arricchire se
stesso, bensì donarsi a un altro per arricchirlo...*

A mia nonna...

Che ora non c'è più...

5 generazioni vissute.

Esatto, io Simona e mio figlio Luca, mia madre Mara e mio padre Silla, mia nonna Bruna e mio nonno Ugo e i miei bisnonni Maria detta Zaira e Battista detto Alcide.

Generazioni lontane con mentalità diverse, ma tutte quante unite dall'amore e dalla profondità dell'anima.

Mia bisnonna Zaira nacque in un freddo gennaio, quando le neviccate erano toste e imponenti, quando la neve arrivava davanti alla porta di casa e ogni giorno dovevi prendere la pala e togliere la neve per uscire. A volte era talmente alta che ti copriva tutta, da capo a piedi.

Quando si usciva con due maglioni addosso per il freddo. Spesso non riuscivi a scaldarti neanche con i maglioni , ti venivano i geloni alle mani, il naso rosso ghiacciato e dopo dovevi stare vicino al fuoco delle ore

per tornare come prima perché il freddo ti entrava nella pelle, ma era bello così.

Intorno alle case, attaccati ai tetti, vedevi i candelotti di ghiaccio che ti davano il senso della purezza e rilasciavano quella luce magica dove potevi perderti a sognare.

Quando erano a portata di mano, li prendevi e li succhiavi come un ghiacciolo... era un gioco... una gioia qualcosa di diverso.

Quando i bambini nascevano e li scaldavi vicino alla stufa a legna, quelle che una volta erano di ghisa e che ora hanno abbellito, o più volentieri in una stalla vicino alle mucche, che magari avevi appena munto, dove potevi prendere il latte caldo e darlo ai piccoli se avevano fame ...

Quando non esisteva niente se non il tuo calore e quello delle persone a te vicine.

Quando potevi sentire i suoni degli uccelli, degli animali, il vento che soffiava, l'odore dell'erba.

Quando eri in pace con gli altri, con te stesso e, la senti.

Quando il bagno, non era propriamente un bagno e spesso e volentieri era posto fuori dalle mura di casa. Esisteva un piccolo specchio, una turca e un piccolo lavabo. Niente calore solo freddo. Per lavarti dovevi scaldare

l'acqua in una pentola, oppure usare quel pentolino che mettevi sulla stufa di ghisa e lavarti a pezzi. I più piccoli erano fortunati, perché venivano messi in un mastello pieno d'acqua calda così non prendevano troppo freddo.

Quando non avevi la lavatrice i panni venivano lavati al fiume e lasciati a mollo con la cenere della stufa. Finito di lavare, le mani erano così fredde e gelate che non riuscivi più a muoverle per ore.

Quando per scaldarti a letto usavi il “prete”, con le braci coperte dalla cenere della stufa, che poi dovevi leggermente schiacciare perché emanassero il calore e due o tre coperte sopra, perché spesso le finestre non sigillavano, ed entrava il freddo.

Quando non avevi la lavastoviglie, i biberon, gli scaldi biberon, i pannolini, i carillon per fare addormentare i bambini, era il periodo in cui se volevi qualcosa dovevi costruirteelo, da solo.

Quando il cuore era una ricchezza che non si vendeva e non si comperava, ma si regalava.

Un tempo in cui però, gli uomini erano dominatori

sulle donne. Le donne erano sottomesse, senza possibilità di scelta o di voto, senza la volontà di volere o decidere. L'uomo doveva lavorare e portare a casa il cibo, alla donna spettava tutto il resto.

Quella donna che cantavano i poeti, l'inesauribile sorgente che palpita il genio, l'apparizione, la Madonna, quella che suscita il sogno, che purifica l'acqua torrente. La cavità, la matrice della famiglia, la fontana da dove sgorga il verso trionfante, quella che partorisce, che è materna, ma quella che non era ascoltata.

IO SONO PARLATA MA NON PARLO, IO SONO SCRITTA MA NON SCRIVO, SONO DIPINTA, RITRATTA, SCOLPITA, MA IL PENNELLO E LO SCALPELLO MI SONO ESTRANEI. NESSUNO ASCOLTA LE MIE GRIDA SILENZIOSE, NESSUNO VEDE LA MIA BOCCA SPALANCATA E MUTA, LE MIE DITA CONTRATTE, LE MIE MANI APERTE, LE MIE LACRIME DI PIETRA, IL MIO CUORE STRAZIATO. IO SONO QUELLA CHE NON HA LINGUAGGIO, QUELLA CHE NON HA VOLTO, QUELLA CHE NON ESISTE... LA DONNA.

La nonna Zaira nacque il 22 gennaio del 1899, il primo giorno del segno dell'Acquario.

Il bisnonno nacque in piena estate, lo stesso mio giorno, quando c'erano ancora le stagioni, estate, autunno, inverno, primavera, quando l'inverno era inverno, freddo e nevoso, quando le rondini annunciavano l'arrivo della primavera che era piena di boccioli di fiori, le piante incominciavano a mettere le prime foglie e dove camminavi vedevi le prime margherite.

Quando sapevi che non dovevi più patire il freddo perché dopo arrivava l'estate che ti faceva sudare per il caldo, ma potevi svestirti e correre a piedi nudi, quando l'autunno ti faceva vedere splendidi colori che variavano dal giallo al marrone, e quando le foglie degli alberi le trovavi ovunque.

Quando potevi andare in giro senza problemi. Non c'erano strade, rotonde, strisce pedonali, tre semafori in un solo stop, con uno che aveva la freccia a sinistra, l'altro il giallo per andare dritto e l'altro il rosso per indicare la svolta a destra a camion o macchine. Esistevano biciclette o trattori o persone che andavano a piedi.

Quando non dovevi guardare a destra o a sinistra per non essere INVESTITO da una macchina.